l'Unità

Quotidiano

Data 06-07-2016
Pagina 2
Foglio 1

Da Brunetta a D'Alema, quanti errori contro la riforma

Lo so. È stata dura fare a meno dei pinocchi settimanali. Mi son sentito in crisi d'astinenza anch'io. Però: due turni di amministrative con le brutte sorprese di diversi ballottaggi, il terremoto di Brexit, il rilancio della telenovela legge elettorale, perfino la direzione Pd. L'attenzione di tutti, obiettivamente era altrove, non al ref. Gli stessi pinocchi hanno rarefatto la loro incalzante iniziativa. Un motivo mi pare chiaro: metà di loro combatte la riforma costituzionale per punire Pd, governo e soprattutto Matteo Renzi; l'altra metà la combatte per vedere se si riesce a far saltare la legge elettorale (l'altro vero obiettivo). Sicché, a conferma dell'uso strumentale della guerra alla riforma, hanno allentato la presa su quella per usare argomenti e temi più di giornata, beninteso agli stessi fini.

Proviamo a metterci in pari. Per il settore pinocchi vecchia Dc, citazioni d'obbligo per due big dei tempi andati: Giuseppe Gargani e Paolo Cirino Pomicino. Il primo (su *il Giornale*, 11 giugno) non si fa mancare nulla dell'armamentario del "no", incluso l'«autoritarismo» renziano e la presunta «rimessa in discussione degli stessi principi e valori indicati nella prima parte della Costituzione considerati finora immodificabili» (ma, appunto, immodificati, tranne che per Gargani: forse gli hanno dato il testo di qualcos'altro). Il secondo (neo-editorialista de *Il Fatto*, 29 giugno) scopre che «la riforma costituzionale approvata a maggioranza da uno "strano" Parlamento è funzionale solo a un disegno di puro potere personale grazie anche all'aiuto di una devastante legge elettorale». Come si vede, siamo all'ostentato understatement.

S'è poi sviluppata la linea «aridatece Berlusconi», da parte di quanti sono tanto ostili al Pd e a Renzi da sostenere serenamente che la riforma costituzionale del centro-destra era meglio di quella attuale. Ora se a dirlo fosse Brunetta, no problem: il fatto è che a dirlo sono pinocchi di sinistra. Il primo è Pippo Civati (*Il Fatto*, 12 giugno), già nominato (woops: eletto!) nelle liste Pd (che lasciò per fondare "Possibile"). Possibile che dica questo? Ebbene sì. Motivo? Riduceva anche i deputati (piccolo particolare: nel complesso i parlamentari erano però 770 contro 730 o 630 della riforma attuale, se non contiamo i 95 che già sono già degli eletti); soprattutto «i cittadini non erano espropriati della facoltà di eleggere i senatori». Viva Calderoli e Berlusca: tutto il resto della campagna contro quella riforma dimenticato. Ma a preferire la riforma del centro-destra a quella del Pd («per certi aspetti era fatta meglio»), è anche Massimo D'Alema: secondo il quale, la Renzi-Boschi «riduce gli elementi di controllo democratico e - combinata con l'Italicum - trasforma il Parlamento nella falange di un capo» (sic, *Corriere della Sera*, 22 giugno). Che uno storico dirigente della sinistra italiana exPci dica cose così già sorprende; che lo dica uno che ha guidato l'omonima Commissione bicamerale che nel 1997-8 aveva rivoltato come un calzino la parte seconda della Costituzione (non era una "novella", era stata proprio riscritta tutta, elezione diretta del capo dello Stato inclusa) lascia senza fiato.

Ma pinocchi del mese di giugno meritano di essere proclamati, in ordine di apparizione, Mimmo Calopresti (*Il Fatto*, 13 giugno) e Paolo Prodi (*Il Fatto*, 30 giugno). Il primo, regista, considera il "no" un «atto di resistenza» e - oscenamente - dice di dover fare «come fecero un pugno di ribelli nell'Italia fascista»; il secondo, fa lo spiritoso e paragona le modifiche alla Costituzione prima «al bugiardino di un farmaco», poi a «un bitorzolo che cresce sulla nostra Costituzione». E conclude annunciando: «non posso riconoscere valore costituzionale a un testo nato sotto spinte umorali e illogiche». Quando si dice il rispetto delle istituzioni. Sarà per questo che è membro dell'Accademia nazionale dei Lincei. *O tempora, o mores*.

Tema del giorno
Giorgio Napolitano: non facciamo finire le riforme nel nulla
Da Brunetta a D'Alema, quanti errori contro la riforma

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.